

OS spettacoli cultura

Gassman e Eduardo a Montalcino

ROMA — Sarà dedicato alla tradizione teatrale italiana il prossimo «Studio internazionale dello spettacolo» di Montalcino, che si terrà nel piccolo centro in provincia di Siena dal prossimo 9 luglio fino al 10 agosto. Un'occasione per verificare, in modo diretto, quali risultati ha raggiunto lo sviluppo dell'arte dell'attore, attraverso alcune testimonianze di interpreti di primissimo rilievo. A Montalcino, infatti, saranno anche Eduardo De Filippo (che il 9 luglio, per l'inaugurazione della manifestazione,

leggerà le proprie poesie e alcuni brani dei propri testi teatrali) e Vittorio Gassman (che il 26 luglio, a sua volta, darà vita, per la prima volta qui in Italia, al suo recital che già tanto successo ha riscosso nella stagione passata ad Avignone e nei mesi scorsi a Madrid, e a Parigi). Fra queste due «torre» del nostro teatro di tradizione il comitato scientifico del Festival (composto da Federico Doglio, Ferruccio Marotti, Cesare Molinari, Maurizio Scaparro e Renzo Tiano) ha voluto inserire alcune esperienze che si potrebbero definire più «locali», quali quelle dei figli d'arte Cucchio che in Sicilia rinnovano continuamente l'epopea del teatro dei pupi e del teatro toscano che a Montalcino sarà

rappresentato da Alfredo Bianchini che il 16 luglio darà vita ad uno spettacolo intitolato «Lingua toscana in bocca fiorentina». Oltre che al pubblico locale e a quello degli addetti ai lavori, questa manifestazione è principalmente dedicata a tutti coloro che intendono avvicinarsi al mondo del teatro attraverso un approccio didattico completamente nuovo. Questa nuova edizione del Festival di Montalcino, infatti, nasce da una stimolante intesa fra gli enti locali e gli istituti universitari che si dedicano alle discipline dello spettacolo. Così l'intera manifestazione sarà costellata di incontri seminari che daranno la possibilità a cinquanta giovani di approfondire in modo diretto il tema in questione: la tradizione teatrale italiana.



Cinema Aperta a Verona la Settimana dei film danesi. Molti sguardi rivolti al passato, toni da favola e Kaspar Rostrup ritorna al 700 con la storia di Jeppes, contadino re per un giorno

C'era una volta la Danimarca

Del nostro inviato
VERONA — I danesi sono sbarcati. Hanno risalito l'Adige e si sono attendati a Verona, in possesso di regolare invito: sono loro i protagonisti della XV Settimana internazionale del cinema, passerella annuale per cinematografie emarginate dal mercato italiano. La città li ha accolti bene: stretti fra la campagna elettorale, le rivendicazioni sindacali e le imprese del Verona Calcio (dopo la vittoria dell'altra sera sulla Juve i conti davanti all'Arena, vicinissima al nostro albergo, sono continuati sino alla mattina), i cineasti danesi stanno conquistandosi il proprio cantuccio.

L'Italia e la Danimarca, sinematograficamente, si conoscevano ben poco, al di là dei capolavori di Dreyer che, a Verona, saranno oggetto di una successiva rassegna. Ora si sono presentate, ma l'approccio è graduale, siamo an-



«l'angolo del fuocolare» (1928) un film di Carl Theodor Dreyer (in alto) una immagine di «Dies iras» dello stesso regista

no: un contadino, lo Jeppes del titolo, viene trovato ubriaco fradico dal barone che decide, per divagarsi, di portarselo in casa e di farlo risvegliare nel proprio letto, facendogli credere di essere il re. Jeppes, ovviamente, verrà scaricato dopo una giornata di «regno», destinato ad essere vilipeso sia dai nobili che dai suoi vecchi amici, nonché dalla moglie che continuerà a picchiarlo e a tradirlo. In lui, però, la vecchia rassegnazione sembra scomparsa, e forse anche il barone, osservando per una volta il potere dal fuori, ha capito che certi meccanismi sono più crudeli (e meno saldi) di quanto non si potesse sospettare.

Tutto basato sul contrasto ricchezza-povertà e sugli equivoci che lo scherzo può provocare Jeppes della collina è un film gustoso e di grande bellezza figurativa, con un protagonista, Buster Larsen, degno di applausi. Non osia-

sieme a Elsa Gress una performance sull'eruzione del vulcano della Martinica, nel 1902. In quella eruzione, per vari intrighi politici, la città di St. Pierre non venne evacuata e si salvarono solo due persone, che poi, pensa, girarono il mondo con il circo Barnum. Nel mio spettacolo il pubblico «interpretava» il ruolo della popolazione di St. Pierre. Attualmente non ho contratti fissi con nessun teatro e il mio sogno è di formare una mia compagnia.

«Sì, con lo stesso protagonista. Per il cinema il testo è rimasto quasi inalterato. E un'opera che in Danimarca conoscono anche i bambini, in fondo è un film sulle radici dei nostri miti, della nostra cultura. Holberg è il nostro massimo autore di teatro, il nostro Goldoni. Mi interessa perché, nonostante fosse un nobile, nell'intimo era un rivoluzionario. Aveva una cultura «europea», era amico di Voltaire. Jenne è prima di tutto un dramma dell'identità, perché questo contadino alla fine non sa più chi è, non sa neppure se è morto o vivo. Ma è anche la storia di una rivoluzione che avviene all'interno di un individuo: infatti dopo aver conosciuto il potere, dopo averlo sperimentato, Jeppes non è più disposto a subire passivamente come prima».

Hai visto altri film ambientati nel '700 e a cui il tuo film sembra riferirsi? Per esempio Barry Lyndon di Kubrick? Oh, Barry Lyndon è un film fantastico, citandolo mi fai un grande complimento. Forse sul piano figurativo qualche legame ci può essere. Tra l'altro la mia costumista, Ulla Britt, è la stessa che con Barry Lyndon ha vinto un Oscar. Teatro, cinema: la prossima tappa? «La televisione. Sto preparando un altro testo di Holberg, il viaggio sotterraneo di Niels Klim. Poi tornerò a lavorare in teatro, anche se il cinema mi tenta parecchio». A quando un allestimento qui in Italia? «Magari! Un'opera qui all'Arena, per esempio... ma no, non farmi sognare».

Alberto Crespi



Giorgio Crisafi e Remo Gironi nello spettacolo di Enzo Siciliano

Di scena Enzo Siciliano ha liberamente allestito a Todi «Assassino nella Cattedrale» di Thomas S. Eliot. L'adattamento del testo è interessante, però il risultato dello spettacolo molto meno...

Ma a teatro non basta la parola

L'ASSASSINIO DI THOMAS BECKETT «variazione» di Enzo Siciliano (libera interpretazione critica di testi di Thomas Stearns Eliot). Regia di Enzo Siciliano, scene e costumi di Flaminia Petrucci. Interpreti: Isabella Martelli, Victoria Zinny, Remo Gironi, Giorgio Crisafi. 1ª Settimana Tudertina; Todi, Palazzo Comunale.

Dal nostro inviato
TODI — Rispolverare, sotto il profilo teatrale, l'opera di Eliot, può essere impresa difficile. Inutile talvolta, ma piuttosto interessante, nel caso di questo breve e intenso impasto che Enzo Siciliano ha fornito della sacra rappresentazione Assassino nella cattedrale e della raccolta poetica Quattro quartetti. Interessante, e forse anche qualcosa di più, ma solo a livello discrittivo.

Eliot, del resto, è sempre stato autore piuttosto singolare in materia di teatro. I suoi testi, votati all'esaltazione della parola scritta, hanno sempre attratto il lettore, mentre trasportati sul palcoscenico, hanno quasi sempre svelato quel profondo «vizio di forma» che è il fascino esagerato dell'affabulazione. Così accade anche per Assassino nella cattedrale (il capolavoro teatrale di Eliot, che nella «variazione» di Siciliano fa da tessuto connettivo: una ricchissima raccolta di versi che ad ogni istante rischia di cozzare contro le leggi ritmiche del teatro).

Ora, messo momentaneamente da parte il tema di fondo che spesso richiama anche di apparire pretestuoso, bisogna considerare che l'originale testo di Eliot si rifaceva in modo più o meno diretto alla grande tradizione della tragedia classica. E se un'operazione del genere poteva apparire pericolosissima nel 1935, quando Assassino nella cattedrale venne rappresentato per la prima volta, nel 1983 quello stesso insequimento del modello greco può addirittura suonare ridicolo.

Nicola Fano

Sopra tutto
Fernet Branca

Fernet Branca,
sopra un pranzo impegnativo,
sopra un pomeriggio di lavoro,
sopra una buona cena.
Fernet Branca sopra tutto,
per vivere ad al spiegate.